

ISBN 978-88-8424-934-0

TULLIO POLI

GIOVANNA ZOTTELE

**Adorazione eucaristica
alla scuola della liturgia**

© edizione digitale by Mimep-Docete, 2024

Casa Editrice Mimep-Docete

via Papa Giovanni XXIII, 2

20042 Pessano con Bornago (MI)

tel. 02 95741935;

Whatsapp: 3791087134

info@mimep.it;

www.mimep.it

Premessa

L'adorazione eucaristica fa parte integrante del culto dovuto al Sacramento dell'altare. Il mistero dell'Eucaristia, che il Concilio ha messo al centro della vita cristiana come sua "*fonte e culmine*", non si esaurisce infatti nella celebrazione della Messa. Il primato spetta certamente alla celebrazione, perché è in essa che il Signore Gesù rende sempre di nuovo presente il sacrificio della nostra salvezza e si offre a noi come Pane di vita. Ma, finita la celebrazione, in quel Pane che rimane persiste la Presenza viva del Signore. Nella Chiesa cattolica questa fede ha sviluppato nel corso dei secoli una devozione che ha assunto varie forme e ha conosciuto luci e ombre. Padre Raniero Cantalamessa, oggi Cardinale, nel rilevare che siamo di fronte ad un «*frutto relativamente recente della pietà cristiana*», ha affermato tuttavia non a torto che, da quando l'adorazione eucaristica ha trovato posto nella Chiesa, «*non c'è stato, si può dire, un santo, nella cui vita non si noti un influsso determinante della pietà eucaristica. Essa è stata una fonte di immense energie spirituali, una specie di focolare sempre acceso in mezzo alla casa di Dio, al quale si sono riscaldati tutti i grandi figli della Chiesa*»¹. Oggi, dopo la grande riforma liturgica del Concilio, l'adorazione eucaristica è chiamata a rinnovarsi attingendo all'inesauribile ricchezza della sorgente dalla quale proviene.

L'ascolto della storia della spiritualità e del Magistero, in particolare recente, ci rende convinti che l'adorazione eucaristica abbia una dignità speciale e unica e vada vissuta come preghiera che si alimenti del mistero cui si rivolge. Una preghiera che può essere molto ricca, se impegna i grandi movimenti del cuore che scaturiscono dall'adorazione e gli atteggiamenti che si esprimono nelle Preghiere Eucaristiche, cuore della Messa, come fare memoria, ringraziamento, lode, offerta di sé, intercessione. A tali atteggiamenti e movimenti del cuore in preghiera vogliono guidare, in particolare, sia i suggerimenti

¹ Raniero Cantalamessa, *L'Eucaristia nostra santificazione. Il mistero della cena* (Milano, Ancora, 19916) 66.

menti presentati nella prima parte sia le nove tracce per ore di adorazione comunitaria che costituiscono la seconda parte, pensate come una sorta di “catechesi in preghiera” in ascolto della Chiesa che celebra.

**1. «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi» (Lc
22,15)**

Canto: *Con te, Gesù*

*Ti adoriamo, Signore Gesù,
Dio con noi.
Crediamo nella tua Presenza viva
e fonte di vita,
nell'umile segno sacramentale del pane.
Tu hai compiuto sulla croce
il disegno eterno di amore
del Padre per la nostra salvezza
e ci hai lasciato il segno efficace
di questo dono totale
nel pane eucaristico.
Così, fino alla fine dei tempi,
sei per noi cibo di vita eterna,
radice e modello di ogni santità,
intercessore perfetto,
speranza di perdono
e di riscatto per tutti.
Donaci un desiderio
sempre più grande di te,
donaci di lasciarci attirare
dal fuoco del tuo amore
per il Padre e per gli uomini,*

*e rendici testimoni credibili
della tua presenza fedele
in questo mondo che senza di te
sprofonda nelle tenebre.*

«*Signore, insegnaci a pregare*». Abbiamo sempre bisogno di imparare a pregare e il Maestro in questa scuola è sempre Gesù attraverso il suo Spirito. Quest'anno proviamo ad accogliere l'appello che Papa Francesco ci fa con la sua ultima Lettera Apostolica, pubblicata il 29 giugno 2022 nella solennità dei santi Pietro e Paolo. La Lettera, che s'intitola *Desiderio desideravi* ("Ho desiderato ardentemente"), riprende le parole con cui Gesù – nel vangelo secondo Luca – si è rivolto ai suoi dando inizio alla sua ultima Cena, la cena pasquale del suo dono eucaristico. È una Lettera pervasa dall'appassionato desiderio che tutti nella Chiesa, sacerdoti, laici, consacrati, riscoprano "la potente bellezza della liturgia".

Scriva il Papa: «*Qui sta tutta la potente bellezza della Liturgia. Se la Risurrezione fosse per noi un concetto, un'idea, un pensiero; se il Risorto fosse per noi il ricordo del ricordo di altri, per quanto autorevoli come gli Apostoli, se non venisse data anche a noi la possibilità di un incontro vero con Lui, sarebbe come dichiarare esaurita la novità del Verbo fatto carne... La fede cristiana o è incontro con Lui vivo o non è*» (DD 10). È appunto la liturgia che ci garantisce questo incontro. La liturgia è la via che Dio ha scelto per continuare la sua incarnazione. Continua il Papa: «*A noi non serve un vago ricordo dell'ultima Cena: noi abbiamo bisogno di essere presenti a quella Cena, di poter ascoltare la sua voce, mangiare il suo Corpo e bere il suo Sangue: abbiamo bisogno di Lui. Nell'Eucaristia e in tutti i sacramenti ci viene garantita la possibilità di incontrare il Signore Gesù e di essere raggiunti dalla potenza della sua Pasqua. La potenza salvifica del sacrificio di Gesù, di ogni sua parola, di ogni suo gesto, sguardo, sentimento ci raggiunge nella celebrazione dei sacramenti. Io sono Nicodemo e la Samaritana, l'indemoniato di Cafarnao e il paralitico in casa di Pietro, la peccatrice perdonata e l'emorroissa, la figlia di Giairo e il cieco di Gerico, Zaccheo e Lazzaro, il ladrone e Pietro perdonati. Il Signore Gesù che immolato sulla croce, più non muore, e con i segni della passione vive immortale continua a perdonarci, a guarirci, a salvarci con la potenza dei sacramenti*» (n 11).

E' vero, le vie di Dio sono infinite, il suo amore misericordioso sovrabbonda di fantasia per raggiungerci e salvarci, ma a noi che crediamo in Lui Gesù si è rivelato come

“*la Via, la Verità e la Vita*”. Accettiamo di incontrarlo sulla “*sua*” via, o pretendiamo di cercarlo a modo nostro, con i nostri criteri, con le nostre aspettative?

La sua via ci “*garantisce*” la sua presenza. Gli prestiamo ascolto? Gli siamo riconoscenti? Gli chiediamo perdono quando ci ripieghiamo sui nostri tormenti invece di aprirci al dono della sua vicinanza viva e vivificante, quando ci accomodiamo nella nostra superficialità invece di esplorare con desiderio il suo dono di amore, quando l’abitudine spegne in noi lo stupore per la grazia di cui siamo inondati?

SILENZIO

Canto: Signore sei tu il mio pastore

Questo canto è un adattamento del salmo 23. Nelle prime due strofe l’immagine guida è quella del pastore che conduce il suo gregge con premura e saggezza a pascoli ricchi e a fresche sorgenti d’acqua. Il salmista gioisce della vicinanza del pastore che lo guida “*per il giusto cammino*”: anche se ci saranno passaggi pericolosi, percorsi nel buio, la presenza del pastore allontana ogni timore, infonde sicurezza: «*non manco di nulla*», perché «*tu sei con me*». Dov’è il segreto di una fiducia così grande, per il salmista? Ecco: Dio è fedele a se stesso, agisce “*per amore del suo nome*”, la sua santità si effonde sugli uomini come sovrabbondanza di generosità gratuita, come una mensa alla quale ciascuno è invitato, una mensa che è offerta di vita, promessa di felicità e grazia per “*tutti i giorni della mia vita*”. È questa l’immagine che domina nelle due ultime strofe del salmo. Non ci è difficile comprendere perché la Chiesa veda Gesù in questo pastore che diventa Colui che ci invita alla sua mensa.

Preghiamo anche noi questo salmo nella fede della Chiesa e poi ritorniamo personalmente alle espressioni e alle immagini che ci hanno colpito di più.

«Il Signore è il mio pastore:

non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,

ad acque tranquille mi conduce.

*Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.*

*Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male,
perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.*

*Sì, bontà e grazia
mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni».*

SILENZIO

Torniamo nel cenacolo dell'Ultima Cena, a quel momento della vita di Gesù che segna l'inizio della Chiesa, perché viene celebrata la prima Eucaristia della storia. La presenza sacramentale di Gesù ci rende contemporanei a quel momento. Le parole di Gesù, i suoi gesti coinvolgono noi ora, parlano alla nostra fede, interpellano il nostro amore, ora. Perché, come dice il Papa nel primo capitolo della sua Lettera *Desiderio desideravi*, la Liturgia è l'“oggi” della storia della salvezza.

Dal vangelo secondo Luca

«Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: “Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua” (...) Quando venne l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: “Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio”. E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: “Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio”.

Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: “Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me”. E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi”» (Lc 22,7–8.14–20).

Dall’inizio della Lettera di Papa Francesco:

«“Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione” (Lc 22,15). Le parole di Gesù con le quali si apre il racconto dell’ultima Cena sono lo spiraglio attraverso il quale ci viene data la sorprendente possibilità di intuire la profondità dell’amore delle Persone della Santissima Trinità verso di noi.

Pietro e Giovanni erano stati mandati a preparare per poter mangiare la Pasqua, ma, a ben vedere, tutta la creazione, tutta la storia – che finalmente stava per rivelarsi come storia di salvezza – è una grande preparazione di quella Cena. Pietro e gli altri stanno a quella mensa, inconsapevoli eppure necessari: ogni dono per essere tale deve avere qualcuno disposto a riceverlo. In questo caso la sproporzione tra l’immensità del dono e la piccolezza di chi lo riceve, è infinita e non può non sorprenderci. Ciò nonostante – per misericordia del Signore – il dono viene affidato agli Apostoli perché venga portato ad ogni uomo.

A quella Cena nessuno si è guadagnato un posto, tutti sono stati invitati, o, meglio, attratti dal desiderio ardente che Gesù ha di mangiare quella Pasqua con loro: Lui sa di essere l’Agnello di quella Pasqua, sa di essere la Pasqua. Questa è l’assoluta novità di quella Cena, la sola vera novità della storia, che rende quella Cena unica e per questo “ultima”, irripetibile. Tuttavia, il suo infinito desiderio di ristabilire quella comunione con noi, che era e che rimane il progetto originario, non si potrà saziare finché ogni uomo, di ogni tribù, lingua, popolo e nazione (Ap 5,9) non avrà mangiato il suo Corpo e bevuto il suo Sangue: per questo quella stessa Cena sarà resa presente, fino al suo ritorno, nella celebrazione dell’Eucaristia» (DD 2–4).

Canto: Sei tu, Signore, il pane (1.4.6)

SILENZIO

Impariamo questa verità fondamentale, impariamola sempre di nuovo: l'Eucaristia è Gesù che ci attrae a sé per il suo ardente desiderio di fare comunione con noi. *«Prima della nostra risposta al suo invito – molto prima – c'è il suo desiderio di noi: possiamo anche non esserne consapevoli, ma ogni volta che andiamo a Messa la ragione prima è perché siamo attratti dal suo desiderio di noi. Da parte nostra – dice il Papa – la risposta possibile, l'ascesi più esigente, è, come sempre, quella dell'arrendersi al suo amore, del volersi lasciare attrarre da lui»* (Papa Francesco, DD 6).

Per questo è importante anche imparare a trovare il tempo di fermarsi alla presenza di Gesù, di adorare il suo amore, di riandare col pensiero al suo morire e al suo risorgere per noi. Trovare questo tempo così come lo si trova per fare le cose che ci stanno davvero a cuore.

Papa Francesco non si stanca di richiamare l'importanza della preghiera di adorazione.

«Riscopriamo l'adorazione come esigenza della fede. Se sapremo inginocchiarci davanti a Gesù, vinceremo la tentazione di tirare dritto ognuno per la sua strada. Adorare, infatti, è compiere un esodo dalla schiavitù più grande, quella di sé stessi. Adorare è mettere il Signore al centro per non essere più centrati su noi stessi. È dare il giusto ordine alle cose, lasciando a Dio il primo posto. Adorare è mettere i piani di Dio prima del mio tempo, dei miei diritti, dei miei spazi. È accogliere l'insegnamento della Scrittura: "Il Signore, Dio tuo, adorerai" (Mt 4,10). Dio tuo: adorare è sentire di appartenersi a vicenda con Dio. È dargli del "tu" nell'intimità, è portargli la vita permettendo a Lui di entrare nelle nostre vite. È far discendere la sua consolazione sul mondo. Adorare è scoprire che per pregare basta dire: "Mio Signore e mio Dio!" (Gv 20,28), e lasciarci pervadere dalla sua tenerezza... Adorare è un gesto d'amore che cambia la vita. È fare come i Magi: è portare al Signore l'oro, per dirgli che niente è più prezioso di Lui; è offrirgli l'incenso, per dirgli che solo con Lui la nostra vita si eleva verso l'alto; è presentargli la mirra, con cui si ungevano i corpi feriti e straziati, per promettere a Gesù di soccorrere il nostro prossimo emarginato

e sofferente, perché lì c'è Lui. Di solito noi sappiamo pregare – chiediamo, ringraziamo il Signore –, ma la Chiesa deve andare ancora più avanti con la preghiera di adorazione, dobbiamo crescere nell'adorazione. È una saggezza che dobbiamo imparare ogni giorno»
(Papa Francesco, dall'Omelia per l'Epifania 2020).

Trasformiamo in adorazione personale silenziosa questo denso spunto di meditazione.

SILENZIO

Canto: *Resta con noi, Signore*